

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblas@unita.it

Antonio Ingroia, allievo di Paolo Borsellino e da pochi giorni nominato dal Consiglio Superiore della Magistratura procuratore aggiunto a Palermo, è uno di quei magistrati che da sempre, da quella prima linea siciliana in cui si batte da quasi vent'anni, ha avuto a che fare con il rapporto perverso tra l'amministrazione pubblica e la criminalità più o meno organizzata. Nell'apprendere la notizia pubblicata ieri da *l'Unità* della possibilità per enti locali e stazioni appaltanti di affidare gare «fino a 500 milioni» con la modalità della trattativa privata (senza una gara di evidenza pubblica), sembra trasecolare.

Cosa ha pensato quando ha letto quell'emendamento della maggioranza?

«Non faccio processi alle intenzioni ma siamo in un momento in cui il dibattito politico è incentrato sulla questione morale, sui rimedi per intervenire su questa e per dare regole e certezze, e invece mi pare ci sia un'ulteriore brusca accelerazione verso una deregulation proprio nel settore degli appalti allargando il raggio degli appalti pubblici che possono essere assegnati a trattativa privata, che mi sembra vada in controtendenza rispetto alle esigenze dell'attualità. Non mi pare la risposta giusta rispetto alla richiesta di legalità che viene dal Paese. L'esigenza di legalità si soddisfa con maggiori regole. L'idea della trattativa privata è l'opposto di questo».

Lei afferma che il cittadino, in questo momento, vorrebbe più regole per sentirsi maggiormente garantito...

«Meno regole significa meno controlli giudiziari e amministrativi. Quindi maggiore possibilità che gli interessi privati prevalgano su quelli pubblici. Meno regole, significa che i deboli sono danneggiati a favore dei più forti. E in questo caso il più debole è il cittadino. Dall'altro lato, intanto, si prova a indebolire i poteri di inchiesta della magistratura».

Una parte del centrodestra vorrebbe cancellare anche le intercettazioni telefoniche per i reati che coinvolgono la pubblica amministrazione

«Ancora una volta l'attualità ci propone un fenomeno di corruzione e di abusi politici sempre più dilaganti e di inchieste che riescono a disvelarli (al di là delle

Maramotti



Intervista ad Antonio Ingroia

Appalti facili «Sono sbalordito Legalità stravolta»

Il magistrato: «Si parla di questione morale, ma si consente che gli interessi privati scavalchino quelli pubblici, che i deboli siano sopraffatti dai forti»

single inchieste sulle quali, naturalmente, non entro), ma che consentono di provarli proprio grazie all'attività di intercettazioni telefoniche. Intervenire in questo settore così delicato in questo momento significa anche impedire ai cittadini di conoscere cosa succede nelle segrete stanze del potere. È un fatto».

In questi giorni, proprio sulla scorta delle intercettazioni napoletane, alcuni commentatori hanno notato l'abbassamento della soglia di ciò che, per alcuni amministratori pubblici, è considerato "reato".

«Negli ultimi anni c'è stato un massiccio intervento sia al livello legislativo che informativo per creare una sempre minore sensibilità ai comportamenti di illegalità della classe politica. I frutti sono questi. Abbiamo una società sempre più indifferente, soprattutto nella sua classe dirigente, al valore della legalità e al valore degli interessi pubblici. Per questo prevalgono gli interessi privati. Sono stati proposti

Chi è

L'allievo di Borsellino
in prima linea a PalermoANTONIO INGROIA
MAGISTRATO

Procuratore aggiunto a Palermo

Antonio Ingroia è stata nominato due giorni fa procuratore aggiunto di Palermo. A lungo nell'antimafia, Ingroia ha affiancato anche il giudice Paolo Borsellino, ed è stato protagonista di noti processi, come quello contro Contrada, Riina e Dell'Utri.

Le intercettazioni

Spesso svelano corruzione e abusi politici. Abolirle significa impedire che i cittadini sappiano cosa fa chi li governa

L'indifferenza

Verso illegalità e ingiustizia c'è sempre più insensibilità. Negli anni 90 non c'è stato rinnovamento. È più difficile ora cercare la verità

come interessi vincenti quelli che si basano sulla sopraffazione dell'interesse pubblico su quello che è l'interesse privato».

Come si può invertire una tendenza del genere?

«Quello che mi preoccupa è che ci sono sempre meno voci a contrastare questa linea di tendenza. In altri tempi, come ha scritto anche il vostro giornale, c'erano voci autorevoli che venivano dal mondo della cultura, intellettuali, pensiamo a persone come Moravia, Pasolini, Sciascia, che dicevano la loro. Oggi c'è un grande silenzio. Anche questa è una delle anomalie dell'Italia di oggi».

Secondo lei a quando si può datare l'inizio di questa slavina?

«Io credo che la stagione di Mani Pulite sia stato un inizio che poteva costituire una grande stagione per l'Italia. L'occasione per un profondo rinnovamento che non è mai avvenuto. Quella stagione è stata anche insanguinata dalle stragi del '92 e del '93 e anche sulla stagione di quelle stragi non si è mai chiarita la verità fino in fondo. In quegli anni cruciali è come se l'Italia non fosse riuscita a fare chiarezza e verità e a costruire un'Italia diversa. Quella è stata l'occasione persa».

Con regole che continuano a venir meno, qual è la difficoltà che incontrate nel condurre una battaglia con mezzi sempre più spuntati?

«Ad oggi sussistono ancora le minime condizioni per farlo. Abbiamo la straordinaria professionalità della polizia giudiziaria che, nonostante le enormi difficoltà in cui ci dibattiamo, riesce a raccogliere risultati straordinari. Quando queste condizioni dovessero venire meno saremo i primi a trarne le dovute conclusioni».

Quali saranno queste conclusioni? Una cosa tipo «è finita»?

«Esatto». ♦